



Adotta una Guglia

Pag 2

La Fondazione Rocca

Pag 6

Cav. Lav. Fulvio Bracco, una vita straordinaria

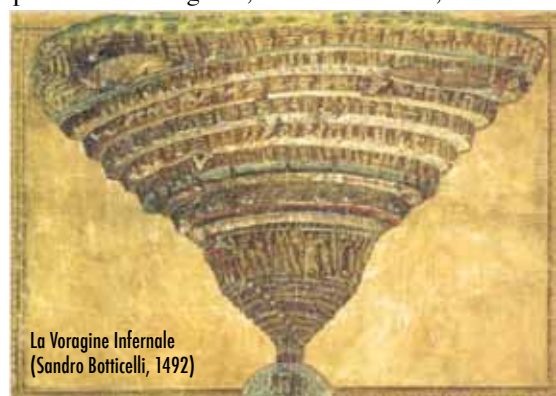
Pag 7



Violenza e Bellezza

I miei primi ricordi risalgono alla fine degli anni quaranta del secolo scorso quando l'Italia, dopo la grande fiammata della guerra che aveva bruciato 55 milioni di vite, era impegnata nella grande ricostruzione che in breve divenne un vero e proprio boom economico.

La dialettica politica e sociale, pur accesa e segnata da forti contrapposizioni ideologiche, trovò nella



La Voragine Infernale
(Sandro Botticelli, 1492)

crescita e nello sviluppo un giusto equilibrio, in grado di garantire lavoro e serenità a fasce sempre più ampie di popolazione.

Fino alla fine degli anni sessanta non fui quindi mai esposto ad alcun episodio di violenza.

La prima volta fu a Bologna, nell'autunno del 1968, quando mi fu fisicamente impedito di accedere al Centro di Calcolo dell'Università di Bologna, dove avrei dovuto eseguire il programma di software sul quale la mia tesi era incentrata.

Il Centro rimase occupato dagli studenti e inaccessibile per lungo tempo. Questo mi obbligò a svolgere a mano e per diversi mesi, con una Olivetti Divisumma, tutti i calcoli che il computer avrebbe svolto in pochi minuti, ritardando oltre tutto la mia laurea di due trimestri. Dopo la laurea, da sottotenente dell'Esercito Italiano, ebbi occasione di essere impiegato in servizio di ordine pubblico, a difesa delle abitazioni libere in un nuovo quartiere di Roma, quando schiere di cosiddetti "Maoisti", organizzate a falange, tentavano di occuparle con la forza, scardinando porte e finestre. Altri episodi, e poi mi fermo con il passato, quando ebbi il mio primo lavoro a Milano, e in diverse occasioni fui impedito con la violenza, a tutto il personale, l'ingresso negli uffici della Hewlett Packard. Era stato deciso che si dovesse scioperare e non erano ammesse scelte diverse. Chi ci avesse provato, e ci provai, nulla avrebbe ottenuto, se non qualche livido, sulla pelle e nell'animo.

Veniamo quindi ad ora, con un salto di quattro decenni, durante i quali il nostro Paese, così come l'Europa, ha potuto godere di un lungo periodo di pace e di crescita, con migliori condizioni di vita per tutti.

Da qualche anno, tuttavia, il mondo occidentale ha subito i contraccolpi della globalizzazione, la nostra ricchezza si è diluita con quella dei paesi emergenti e ci siamo ritrovati tutti un po' più poveri, a fronte di coloro che hanno po-

tuto invece avvicinarsi e talvolta superare il nostro tenore di vita, in Cina, Russia, Brasile e tanti altri luoghi.

E' un fatto, ed è giusto così.

Quel che non è giusto è quello che non abbiamo fatto, in tanti anni di prosperità ancorché drogata da un debito crescente.

Non abbiamo investito su noi stessi.

Non solo, come tante volte si è ripetuto, sulla scuola e l'università, sulla ricerca e l'innovazione,

sulla produttività, e sulle tante altre cose delle quali abbiamo discusso in migliaia di convegni.

Ma anche, e soprattutto, non abbiamo investito in una nuova dialettica sociale e politica.

Abbiamo accettato le stesse logiche, le stesse

contrapposizioni, le stesse intolleranze, le stesse visioni del mondo, gli stessi egoismi, addirittura le stesse persone, di quando eravamo divisi fra comunisti e democristiani. Di quando sinistra e destra avevano ben altri significati.

E abbiamo accettato che al nostro Paese, ai nostri cittadini ormai disorientati e spesso stremati dalla mancanza di prospettive, venisse esercitata una violenza continua, con una negazione dei diritti primari di ogni consesso civile: quelli di essere governati con lungimiranza e amministrati con efficienza, da uomini in buona fede e capaci di assolvere ai compiti a loro affidati.

E' una violenza a questi diritti il non aver saputo, per basse logiche di parte condivise dalla maggior parte dei partiti, garantirci una legge elettorale adeguata all'attuale frazionamento politico.

È una violenza verso la sacralità del Parlamento aver consentito, legislatura dopo legislatura, che vi mettessero piede, e via via ne condizionassero l'attività, personaggi indegni di rappresentare il nostro Paese. E' una violenza non averci dato un nuovo Governo per oltre due mesi dalle elezioni.

E' una violenza non aver saputo prendere alcun provvedimento adeguato a far ripartire il credito,



La Primavera (Sandro Botticelli, 1471)

lo sviluppo, il lavoro. E' una violenza aver lasciato morire la speranza.

E allora cosa possiamo fare?

Continuare così, e percorrere fino in fondo gli ultimi gironi infernali, dove Dante non a caso ha posto i violenti, e cioè i tiranni, gli scialacquatori, gli usurai, e i fraudolenti, e cioè seduttori e mezzani, adulatori, simoniaci, indovini, barattieri, ipocriti, ladri, mali consiglieri, seminatori di scismi e discorde, e infine falsari: di metalli, di persona, di moneta e di parola? O invece vogliamo cambiare prospettiva?

E pensare alla bellezza.

La bellezza della nostra Italia, che è sopravvissuta a ogni nostro tentativo di distruggerla.

La bellezza del nostro immenso patrimonio artistico e culturale.

La bellezza dei rapporti fra le persone, quando sono animati da tolleranza, comprensione e compassione, che è anche condivisione di obiettivi e di speranze.

La bellezza di molte nostre imprese, animate da eroi che vogliono farcela nonostante tutto, dove si è capito che il successo nasce dalla qualità delle persone e del loro sapere essere uniti verso comuni obiettivi.

La bellezza, con le parole di Mario Boselli, di un "lavoro bello e ben fatto", che nasce dalla passione, dalla sapienza e dalla conoscenza, che possiamo riconoscere in tanti settori del nostro artigianato ad ogni livello, e naturalmente e soprattutto nel mondo entusiasmante della moda italiana.

La bellezza dei nostri giovani che con fiducia reciproca sanno fare rete ed aiutarsi nella complessità e nelle difficoltà. Quanto meriterebbero di più di quanto abbiamo saputo dargli.

La bellezza della solidarietà, che in questi anni è sempre di più messa a dura prova, e per la quale esistono immensi spazi di miglioramento in una catena fra generazioni. Infine e soprattutto, la bellezza del nuovo spirito di condivisione, responsabilità e speranza che sembra finalmente pervadere il nostro nuovo Governo, che ha oggi iniziato, mentre scrivo, il suo cammino in Parlamento. La bellezza, tutti ci auguriamo, di un grande progetto di rinascita per il nostro Paese e per l'Europa, che oggi sta partendo e verso il quale sapremo catalizzare le nostre forze migliori, i nostri migliori leader, che sappiano concepire, comunicare ed eseguire un piano di cambiamenti straordinari, nel quale ci sia posto per tutti, con rinnovata fiducia nel futuro.

L'eredità di Benedetto XVI

L'impatto della personalità di Ratzinger, della sua cultura ideologica, del suo insegnamento, ha avuto un particolare rilievo nella Chiesa russa. E per il futuro?

del Cav. Lav. Rosario Alessandrello Presidente del Gruppo Lombardo dei Cavalieri del Lavoro e della Camera di Commercio italo russa.



Il 28 febbraio 2013, Benedetto XVI lascia il Pontificato. Una storica decisione, una rinuncia il cui precedente va ricercata indietro nel tempo di oltre sette secoli.

Quale è stata la dimensione geopolitica del suo Pontificato? Se Giovanni Paolo II è stato un "Papa per il mondo", Benedetto XVI è stato un "Papa per la Chiesa". Il teologo Ratzinger si è dedicato infatti molto di più al dialogo ecumenico, piuttosto che al dialogo con le altre fedi e ai rapporti con il mondo asiatico e africano, senza togliere valore alle sue attenzioni verso i protagonisti della Cina, dell'Islam e di Israele, con i quali relazionarsi, per tradizione, è difficile.

Con il suo predecessore, le diversità nelle priorità non sono state poche: per Benedetto XVI la prima preoccupazione è stata quella dell'unità della

Chiesa e la critica al processo di globalizzazione, definito "tutt'altro che sinonimo di ordine mondiale", così come aveva detto Giovanni Paolo II, e ritenendolo invece all'origine della concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi, collegando questo fenomeno all'instabilità politica, ai conflitti internazionali e alla povertà diffusa. Per questo al suo successore si porrà il compito di riportare la Chiesa di Roma al centro delle grandi emergenze mondiali: non solo spirituali, ma anche e soprattutto politiche.

Due i fronti principali: da una parte, mantenere il focus tradizionale sul continente europeo, con la necessità di riportare alla fede quei credenti che negli ultimi anni hanno ceduto alle sirene del relativismo e del materialismo; dall'altra parte, la necessità di trovare il modo di parlare ai popoli dei Paesi emergenti, cercando di ridare alla Chiesa stessa quell'aura di universalità che negli ultimi anni è stata offuscata dal carattere prettamente



occidentale della cattolicità.

È in questo quadro che il rapporto di Benedetto XVI con le Chiese ortodosse ha segnato delle differenze con il predecessore. Papa Wojtyla era animato da una passione evidente nei confronti del mondo ortodosso, carica di valenze molteplici, intrise anche di motivi biografici, connessi alla storia e alla cultura della Polonia. La costante attenzione alla tradizione dell'Oriente cristiano nell'insegnamento di Benedetto XVI ha suscitato

segue a pagina 4

L'intervista

"La redazione di Ergo" ringrazia la giornalista e conduttrice televisiva Maria Latella, Direttrice del settimanale <<A>>, per il suo generoso contributo



Quando le luci si spengono sullo studio e io ringrazio l'intervistato, non dico quasi mai: "E' andata bene" o: "Peccato". In tv, a differenza delle interviste scritte, preferisco aspettare di rivedere la puntata per giudicarne l'effetto. Certo, ci sono volte in cui si capisce subito che la magia del ritmo ha funzionato. Quella volta in cui, con Lucio Dalla, scherzammo sul suo funerale, per esempio. "Lo sa che vorranno venirvi tutti i politici?" preannunciai. E lui: "Una buona ragione per non morire".

Il programma che conduco da anni su Skytg24 si chiama, banalmente, L'Intervista.

Perché l'intervista è il cuore del giornalismo, scritto o televisivo che sia. Ed è solo parzialmente vero che un'in-

tervista è "un articolo rubato" perché i contenuti li mette l'intervistatore.

E' vero, sì, ma fino a un certo punto. Perché, certo, le rivelazioni, la "notizia" ce la mette l'intervistato che può essere più o meno brillante e dare dunque il tono, il timbro. Ma è anche vero che sono le domande giuste a provocare le giuste risposte.

Comunque, e per tornare alla mia esperienza di intervistatrice così come mi è stato chiesto di fare per questo articolo, confesso di essere intervistatrice per natura, e non solo per professione. Alasdhair, il mio compagno, usa mettere in guardia i suoi (e i miei) amici quando, magari al ristorante, attacco con le mie domande: "Attento, ti sta intervistando. E' fatta così".

Ed è vero, sono fatta così. Sono sinceramente interessata alle storie degli altri. E le domande mi servono per capire chi mi trovo davanti.

Gli intervistatori non sono tutti uguali. E nemmeno le interviste, si capisce. Ci sono tecniche diverse, c'è chi si prepara leggendo tutto sul soggetto da scoprire e chi preferisce scoprirlo a caldo, al momento.

Io alle tecniche credo fino a un certo punto, perciò nella



mia vita di intervistatrice ho sempre cambiato metodo a seconda di quello, o quella, che mi siede di fronte. Certo, conoscere molto di lui o di lei consente di indirizzare le domande, di ritagliarle su misura, di non restare nel generico limbo degli interrogativi passe-partout. Ma do per scontato che un giornalista legga, sia al corrente, conosca le facce e le storie di chi potrebbe un giorno intervistare.

Non avrei potuto fare alcune interviste che ricordo con particolare intensità, se non avessi conosciuto, e riconosciuto, il soggetto.

Qualche storia. Era sera tardi, quasi notte, e stavo scegliendo delle riviste nel Drugstore che all'epoca, i primi anni 90, rimaneva aperto fino a tardi sul Boulevard Saint Germain, a Parigi. Accanto a me, un uomo alto e ben vestito scor-

segue a pagina 4

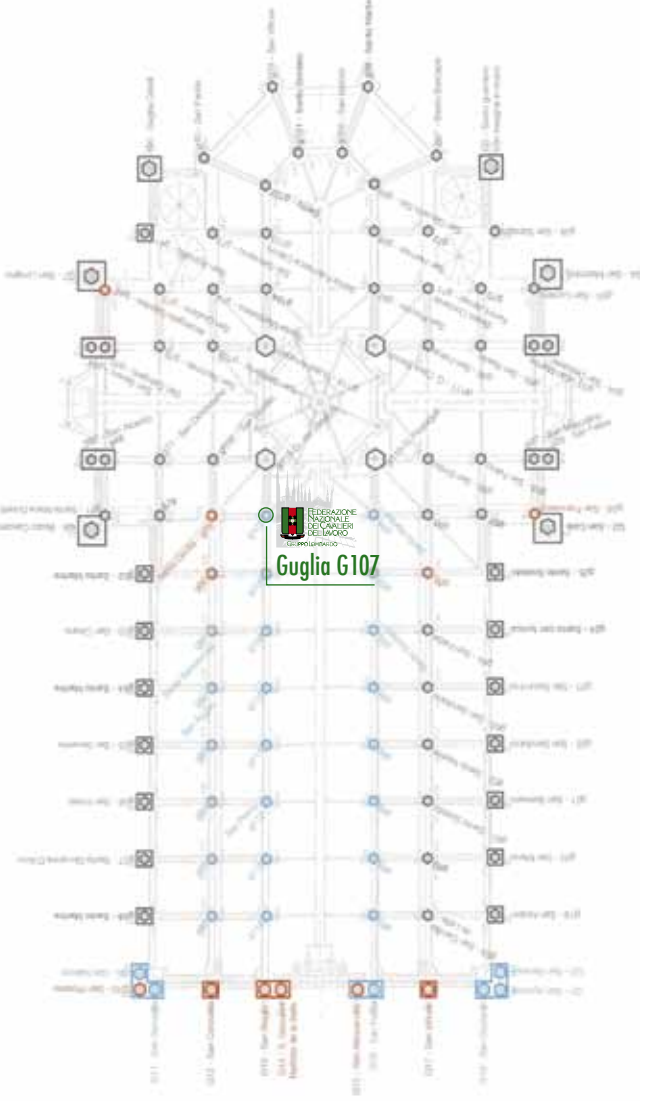
Cav. Lav. Umberto Paolucci
umberto.paolucci@dadalong.com

Il Gruppo Lombardo dei Cavalieri del Lavoro scolpisce il proprio nome sulla guglia del Duomo di Milano in veste di Grande Donatore e la dedica a San Benedetto, patrono dei Cavalieri del Lavoro



“Milano ha prodotto il Duomo perché ha la capacità di produrre prospettive, idee, innovazioni. Oggi è facile passare davanti al Duomo e non guardarlo nemmeno. La dimenticanza del nome e della figura dell'architetto Croce, che disegnò la sua mirabile Grande Guglia, è

sintomo di una dimenticanza più grande. Il Duomo è come una faccia, è come la faccia di un uomo che guarda il destino negli occhi, e non ha paura. Noi temiamo il suo sguardo, la grandezza che porta dentro di sé, la grandezza degli uomini che lo edificarono ci mette un



po' di soggezione. Ci sentiamo più piccoli, oppure liquidiamo la cosa con un po' di scetticismo, pensando che quegli uomini, alla fine, erano dei visionari, o degli illusi. Ma al fondo di noi stessi sappiamo che non è così.

Dobbiamo poter tornare a guardare bene in faccia il nostro Duomo, rinnovando quella incredibile forza progettuale nella quale Milano non ha avuto pari in tutta la storia. Dobbiamo renderci conto della città straordinaria in cui viviamo, della sua unicità, e dei compiti che – indigeni o no, italiani o no, credenti o no, di destra o di sinistra eccetera eccetera – l'essere milanesi comporta.”

Rendersi conto dei compiti che l'essere milanesi comporta, in questa riflessione dello scrittore Luca Donidelli, è riassunto l'orgoglio commisto al senso di responsabilità che il Gruppo Lombardo dei Cavalieri del Lavoro sente verso la città di Milano, la sua storia ed i suoi simboli.

Alla vigilia di un evento di cardinale importanza quale sarà l'Expo2015 la città meneghina dovrà essere all'altezza della fama che l'ha sempre contraddistinta; un evento di tale portata accenderà i riflettori sulla metropoli, chiamata ad essere impeccabile padrona di casa. Sarà il Duomo di Milano, capolavoro di gotico fiammeggiante, il vessillo di rappresentanza ufficiale per tutti coloro che visiteranno la città. Le telecamere dei media, provenienti da ogni parte del globo, punteranno a quella perla architettonica per restituire un'immagine simbolo...zoomando sempre più in alto, precisamente dove la statua della Madonnina fende il cielo e le guglie, come una moltitudine di fiamme, le fanno da corona.

Il Gruppo Lombardo dei Cavalieri del Lavoro ha sempre collaborato attivamente allo scopo di aumentare il prestigio della propria regione sotto tutti i fronti: filantropici, artistici, culturali e volti alla ricerca. Alla luce di questa politica d'azione concreta i Cav. Lav. non hanno fatto mancare il loro generoso e consistente contributo mediante l'iniziativa “Adotta una guglia. Scolpisci il tuo nome nella storia”, attraverso la quale, in collaborazione con la Veneranda Fabbrica del Duomo, l'ente

istituzionalmente deputato alla cura, manutenzione e restauro della Chiesa Cattedrale Duomo di Milano che ha, tra l'altro, il compito di provvedere alla valorizzazione del Duomo, nella sua funzione religiosa, culturale, storica e civica, il Gruppo lombardo si impegna in veste di Grande Donatore mediante una donazione pari a euro 100.000,00.

I Grandi Donatori sono chiamati a scegliere una guglia da adottare imprimendo la loro identità sulla storia della Cattedrale e della città in quanto il nome “Gruppo Lombardo dei Cavalieri del Lavoro” sarà iscritto su una targa posta presso la guglia dedicata a San Benedetto da Norcia, eletto patrono dei Cavalieri del Lavoro con il motto “Ora et Labora”, con breve pontificio, emesso il 21 marzo 1962 da Papa Giovanni XXIII.

Grazie a questo sostegno di capitale importanza sarà possibile anche aprire le porte della Veneranda Fabbrica del Duomo in occasione dell'Expo, riproponendo così il grande Museo del Duomo e riallestendo il preziosissimo Archivio, carico di tesori e storia, nonché depositario dell'intero racconto della costruzione della Cattedrale. La Veneranda Fabbrica del Duomo avrà cura, inoltre, di segnare presso apposito registro, i nomi dei Cav. Lav. e dei loro congiunti che hanno riscritto attraverso la munificenza offerta una parte della storia di quest'opera d'arte. Essi avranno diritto, grazie al rilascio di attestazione nominativa della partecipazione all'iniziativa “Adotta una guglia”, a biglietti omaggio, con posti riservati per ogni evento del ciclo VivilDuomo 2015 - Grandi Eventi sulle Terrazze - organizzati dalla Veneranda Fabbrica, visite guidate esclusive (in Duomo e/o sulle Terrazze) gratuite, nonché aggiornamenti, attraverso una newsletter e/o comunicazione periodica personalizzata, sullo stato di avanzamento dei lavori di restauro eseguiti.

Il Gruppo Lombardo potrà, inoltre, conferire visibilità al proprio nome, al proprio marchio e alla titolazione della Guglia, tramite articoli e interviste che verranno pubblicati sul portale (www.duomomilano.it) e su altri mezzi di comunicazione della Veneranda Fab-

brica, nonché sulle pubblicazioni e portale del Gruppo Lombardo. Partecipazione a conferenze e/o seminari organizzati dalla Veneranda Fabbrica inerenti il Progetto e possibilità di realizzare, in collaborazione con la Veneranda Fabbrica, un evento esclusivo sulle Terrazze del Duomo nel 2015 e/o nella Cattedrale.

A testimoniare il fascino eser-



citato dalla splendida cattedrale meneghina ecco una toccante descrizione dello scrittore Mark Twain in occasione di un viaggio a Milano; il Duomo è da secoli la bandiera di questa città, anche in occasione dell'Expo 2015 dovrà essere all'altezza di questa responsabilità. Prendersene cura è fondamentale per tutelare non soltanto il nostro patrimonio artistico, bensì l'immagine di Milano nel mondo.

“Al crepuscolo, siamo giunti nei pressi di Milano e abbiamo intravisto la città e le vette azzurre alle sue spalle. Morivamo dalla voglia di vedere la rinomata cattedrale! Alla fine, una giungla di aggraziate guglie, luccicanti nella luce am-

brata del sole, si è lentamente elevata sui tetti bassi delle case allo stesso modo in cui talvolta ci capita di osservare, sull'orizzonte lontano, una massa dorata e torreggiante di nubi sollevarsi sulla distesa di onde, nel mare: la cattedrale! Lo abbiamo capito immediatamente. Per metà di quella nottata e per l'intera giornata



“ADOTTA UNA GUGLIA. Scolpisci il tuo nome nella storia”

del Prof. Angelo Caloia Presidente della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano



Nel libro della Genesi, si legge che l'uomo è stato creato perché lavorasse e custodisse la creazione di Dio.

Il cammino dell'uomo attraverso la storia è da sempre accompagnato al lavoro e alla perseveranza: una tensione che trova piena realizzazione nella straordinaria opera della Cattedrale.

Il Duomo di Milano, segno di un'antica cultura, monumento di fede e di maestosità artistica, è celebrato da oltre sei secoli

come il simbolo della città. Nell'anno che fa memoria dei 1700 anni dall'Editto Costantiniano di Milano, impronta di libertà e di apertura a popoli e culture, la città si prepara a essere nuovamente centro del mondo, in preparazione del grande evento di Expo2015, quando il Duomo sarà chiamato, come protagonista, sotto i riflettori della scena internazionale.

La Veneranda Fabbrica del Duomo, sorta nel 1387, è l'ente che ha costruito e continua a prendersi cura del Monumento da oltre sei secoli, portando avanti di generazione in generazione, come una staffetta, un prezioso testimone fatto di sapienza e di fede, di arte e di innovazione tecnologica.

La Fabbrica ha consegnato un punto di riferimento imprescindibile alla città, facendo della Cattedrale un luogo di aggregazione e di virtuoso scambio di

conoscenze proiettato al futuro: da Leonardo da Vinci a Pollack, da Franchino Gaffurio a Johann Christian Bach, essa continua a incarnare questa vocazione con instancabile energia.

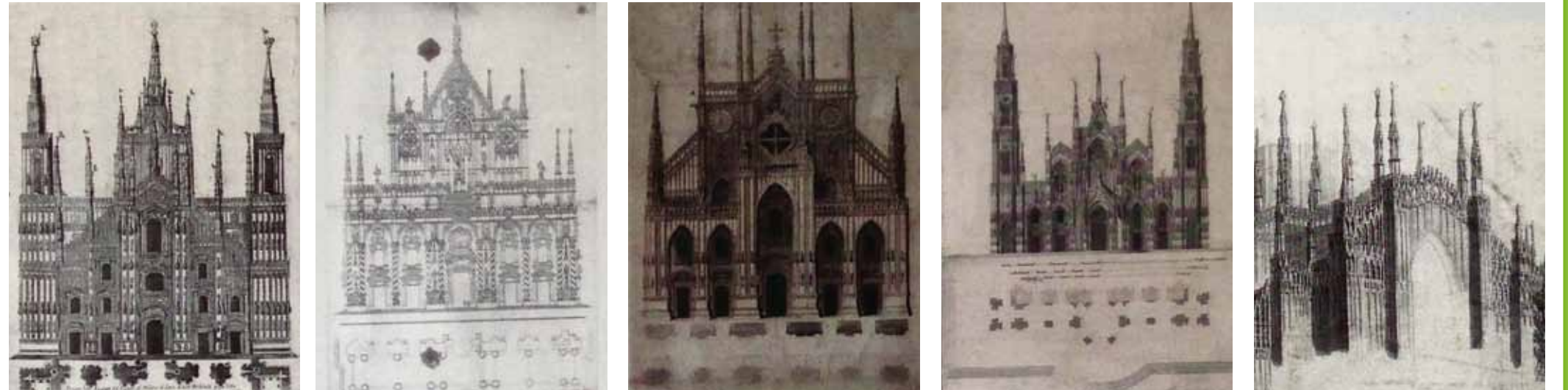
“Adotta una Guglia” è il progetto nato per salvare il simbolo di Milano dall'azione del tempo e per restituire le centotrentacinque guglie del Duomo al loro splendore originario.

Un'impresa che porta la Fabbrica a misurarsi quotidianamente con i possenti numeri della Cattedrale: 440.000 m³ di volume, 3.400 statue, 200 bassorilievi, 96 doccioni per 11.700 m² di superficie interna. “Adotta una Guglia” vuole promuovere “valore”: l'uomo di oggi ha bisogno di fermarsi e di vedere riaffermati quotidianamente i valori fondamentali in cui credere per riprendere fiducia. La Fabbrica, incarnata verso Expo2015, può riaffermare il suo valore dentro

la società, come simbolo del dialogo, della sfida all'impossibile, della comunicazione tra popoli, dell'incontro. Il Duomo è questa sfida.

Il Gruppo Lombardo della Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro, fedele alle proprie tradizioni che fanno della crescita professionale e dell'operosità il segno dell'uomo sul mondo, adottando una guglia, scolpirà il proprio nome nel marmo del Duomo, associando la propria immagine a quella della Cattedrale.

Un grande impegno che porterà tutti i Cavalieri del Lavoro a sposare una secolare responsabilità: quella della Fabbrica, chiamata oggi a spalancare le porte della propria realtà al mondo, anche in occasione dell'imminente riallestimento del preziosissimo Archivio e con la riapertura del Nuovo Grande Museo del Duomo.



Ecco perché il Gruppo Lombardo ha scelto di dedicare la guglia a San Benedetto

del Cav. Lav. Franco Cologni



Le storie e le leggende legate al Duomo di Milano sono numerose, ricche e suggestive come le guglie che svettano verso il cielo, o come le statue che lo decorano.

Le statue: quante sono? Si dice ammontino a 3.159; ma se ci si mette a contare anche tutti gli apparati iconografici non

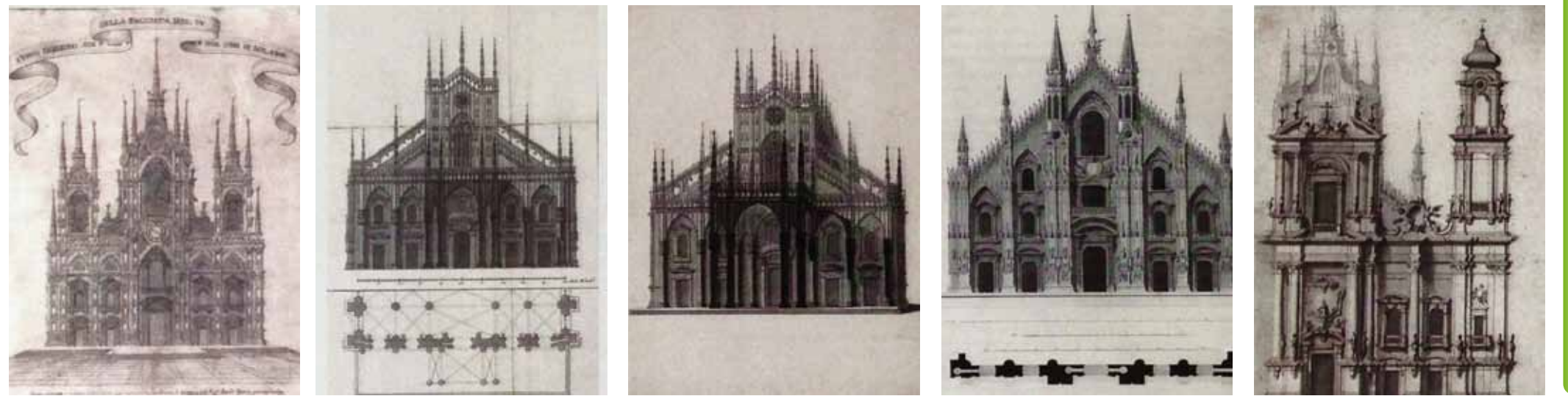
completamente antropomorfe le quantità aumentano vertiginosamente, in una gotica fuga a cavallo tra la realtà e l'immaginazione, tra la devozione e le suggestioni pagane, tra le verità di fede e quelle della fantasia. Dalla statua scorticata di San Bartolomeo alle misteriose figure che si affollano al suo esterno, il Duomo rappresenta un'autentica foresta di simboli e storie che ogni giorno innalzano verso il cielo dita silenziose, sguardi arcani, preghiere imperscrutabili. Come quelle che devono aver recitato i maestri d'arte che lo hanno costruito, pietra su pietra: e se è vero che la prima fu posata nel

1386, è vero altresì che i blocchi di marmo – portati fino al laghetto che stava a fianco della cattedrale su apposite chiatte, contrassegnate dalla sigla AUF, ovvero Ad Usum Fabricae – hanno continuato a essere scolpiti e innalzati per secoli, racchiudendo come un tesoro una superficie che fa del Duomo di Milano la seconda chiesa più alta del mondo (dopo la cattedrale francese di Beauvais) e la terza per grandezza, dopo San Pietro a Roma e dopo la Cattedrale di Siviglia.

Basta aprire un sito internet, o scorrere una guida, per rendersi conto di quali e quanti tesori il Duomo custodisca: la cosiddet-

ta “Nivola” (primordiale ascensore utilizzato per ascendere alla volta dell'abside), la merdiana, le vetrate policrome ricche di riferimenti spesso arcani, i maestosi pilastri. Ma sono sicuramente le guglie l'elemento più caratteristico della nostra cattedrale: non solo quella della Madonnina, vero e benevolente simbolo della città, ma tutte e 135 le guglie sono spettacolari capolavori di arte e di artigianato. E se quella cosiddetta “del Carelli” è la più antica, quella dedicata a San Benedetto è forse la più vicina al modo di vivere e di pensare dei Cavalieri del Lavoro: non per nulla, infatti, il Santo Patrono

d'Europa è anche il protettore dei Cavalieri del Lavoro. Nella sua regola, in quell'ora et labora che ha permesso lo sviluppo delle arti, delle lettere, della filosofia, della religione e della civiltà, c'è il profondo significato di chi – come i Cavalieri – dedica la propria vita al lavoro onesto e alla promozione di una vera cultura dell'impegno. Per questa ragione, il Gruppo Lombardo dei Cavalieri del Lavoro ha deciso di sostenere il progetto “Adotta una guglia”, finanziandone il restauro; sperando che la dedizione al Santo possa portare nuova linfa e nuova bellezza alla nostra città e alla nostra vita.



Segue da pagina 1: L'eredità di Benedetto XVI

to favore nel mondo delle Chiese ortodosse; anche se queste, all'inizio del Pontificato, hanno abolito il titolo di Patriarca d'Occidente tra quelli attribuiti al Papa di Roma. D'altro canto, Benedetto XVI, con il suo insegnamento e attingendo al patrimonio della tradizione cristiana, si è posto in sintonia con quelle che sono le posizioni elaborate all'interno del

mondo ortodosso. Per esempio la visita a Istanbul e il rapporto con il patriarca ecumenico Bartolomeo, presente con un suo discorso al Sinodo dei Vescovi in Vaticano nell'ottobre 2008, hanno rappresentato una relazione consolidata tra Roma e la prima sede di onore dell'ortodossia bizantina; la visita a Cipro nel 2010, la prima di un Papa sull'isola a maggioranza

ortodossa; la storica visita a Sarajevo del nuovo Patriarca serbo, Irinej, con la sua partecipazione alla celebrazione nella cattedrale cattolica, alla presenza di numerosi cardinali. L'impatto della personalità di Ratzinger, della sua cultura ideologica, del suo insegnamento, ha avuto un particolare rilievo nella Chiesa russa e infatti sono diventati regolari le visite di alti dignitari del Patriarcato di Mosca a Roma e gli incontri

con lo stesso Papa. D'altra parte una meno marcata impronta polacca sulla presenza cattolica latina nei Paesi ex-sovietici, ha contribuito a smorzare motivi di attrito che si erano particolarmente acuiti all'indomani del crollo dell'Unione Sovietica. Tale situazione ha permesso lo storico evento della visita del Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Kirill, in Polonia l'anno scorso e la firma di un documento congiunto con la Chiesa

Cattolica polacca. La personalità di Kirill e il Pontificato di Ratzinger hanno contribuito a spostare l'asse del rapporto tra Roma e l'ortodossia sui temi della collocazione del Cristianesimo nel mondo contemporaneo, in particolare accettando la sfida di rivivificare il rapporto tra Cristianesimo ed Europa, in una prospettiva che Mosca concepisce come euro-russa. Un cambiamento rilevante anche da un punto di

vista geopolitico. L'avvicinamento dell'ortodossia cristiana all'UE contribuisce anche a evitare che l'Unione Europea venga identificata come l'unione di due aree economiche: il Nord "virtuoso" e di religione protestante, ed il Sud "scialacquatore" e di religione cattolica.

del Cav. Lav. Rosario Alessandrino

Segue da pagina 1: "L'intervista"

reva i giornali, cercando quelli italiani. Guardandolo attentamente, mi accorsi che era una faccia conosciuta, anzi che era quella di un noto imprenditore in quel momento latitante. Infuriava Mani Pulite e non erano pochi quelli che, in vista di un mandato di cattura, riuscivano a evitare il carcere andando all'estero un attimo prima di essere colpiti dall'in-

chiesta. Cominciai l'intervista lì, davanti al chiosco dei giornali. Parlammo quasi un'ora, lui con la franchezza di uno che aveva voglia di togliersi un paio di sassolini dalle scarpe. Io senza prendere appunti. Nel salutarmi mi diede una notizia: "Scriva pure, tanto domani mattina io me la sguaglio, avro già lasciato l'Europa". Con mano tremante, emoziona-

ta come succede ai giornalisti di tutte le età quando capiscono di avere in mano uno scoop, cercai nella borsa il taccuino e la penna, e cominciai a buttar giù gli appunti della conversazione. Era mezzanotte, troppo tardi per una ribattuta. L'articolo lo scrissi il giorno dopo, negli anni 90 non c'era Twitter. Finì sulla prima pagina del Corriere della Sera, ma la vera soddisfazione fu quella di aver "beccato" l'intervistato

poche ore prima che sparisse. E di sapere chi era, e perché in Italia lo stavano cercando. Le interviste tv regalano invece altre emozioni. Andando in diretta, su Sky, oramai da quasi dieci anni, mi è capitato ovviamente di fronteggiare l'imprevisto: il sequestro di Giuliana Sgrena mentre conducevo una puntata su tutt'altro argomento, o la telefonata in diretta del defunto presidente emerito Francesco Cossiga, determinato a

cannoneggiare contro l'allora presidente dell'Anm. E' successo qualche volta che qualcuno minacciasse di lasciare lo studio, come accadde per esempio con Giulio Tremonti che si alzò e se ne andò, ma anche che, a intervista quasi finita, l'intervistato proponesse di continuare, come capitò con il regista Nanni Moretti. La chimica non si crea con tutti, ovviamente, ma quando succede lo spettatore se ne accorge.

di Mario Latella

Il discreto fascino dell'orologeria: Cartier celebra la storia dell'Orologio Tank, amato da Clarke Gable e Jacqueline Kennedy



Cartier ha riaperto presso la sua sede storica meneghina, sita in via Monte Napoleone, in seguito al termine dei lavori di ristrutturazione commissionati all'architetto Moinard nell'ottocentesco palazzo che ospita la rinomata Maison. Parallelamente è uscito, presso le più

importanti librerie internazionali, il volume "Cartier. L'orologio Tank Icona del tempo" edito da Flammarion. L'autore è il Cav. Lav. Franco Cologni, che vanta notevole esperienza ed autorità nel mondo dell'alta orologeria. Il libro ripercorre la storia di questo mitico segnaposto attingendo a documenti,



rari ed inediti, selezionati ed estratti dagli archivi Cartier; il tutto viene impreziosito dalle foto degli esemplari più importanti con un tocco alquanto vintage e nostalgico: icone di stile affollano le pagine del libro, da Jacqueline Onassis

a Jacqueline Bisset, da Clark Gable a Yves Montand; tutti con al polso un Tank, in svariate declinazioni a seconda della personalità della star in questione. Cosa rende il Tank un oggetto così di culto nella storia dell'orologeria? La risposta la fornisce il Cav. Lav. Cologni che, oltre a porre l'accento sull'innovativo progetto stilistico, che ha spesso anticipato l'evoluzione del gusto, ricorda che dietro il Tank "vi sono le mani, gli occhi, i visi e le personalità che hanno contribu-



ito in maniera straordinaria alla sua epopea". Non manca un focus sul modello più recente della collezione: il Tank Anglaise, che propone gli ingredienti tipici della linea, come le anse perfettamente integrate alla cassa, i braccardi dritti, la minuteria chemin de fer, i numeri romani e le lancette azzurre a forma di gladio. Il nuovo orologio sembra riallacciarsi così alla visione estetica di Louis Cartier, che amava il design integrato e coerente ed era solito regalare il Tank agli amici più intimi. Perfetta fusione tra innovazione e tradizione.

V.P.

Cremona e il suo Cavaliere Mecenate: Giovanni Arvedi, nel nome di Antonio Stradivari. Creato un Auditorium-gioiello e il Museo del Violino



La fondazione Arvedi-Buschini, nata nel 1990 su iniziativa del Cav. Lav. della Lombardia Giovanni Arvedi, si impegna da più di vent'anni nel finanziare, con grande generosità e senso civico, progetti volti al sostegno della comunità e alla promozione di iniziative finalizzate a tutelare e valorizzare il patrimonio artistico e culturale. Da sempre amante della cultura e motivato ad apportare sensibili miglioramenti sul piano del

prestigio e dell'istruzione presso la propria città, Cremona, il Cav. Lav. Arvedi, già negli anni Ottanta, mostrava la profonda volontà di rendere Cremona una cittadina che portasse alto in vessillo della conoscenza e dell'ottima istruzione riuscendo in un'opera alquanto ambiziosa: vantare presso la città un distaccamento del Politecnico di Milano; missione compiuta e scommessa vinta. Oggi un progetto ancor più

impegnativo, se possibile, ha visto la luce grazie alla volontà e alla generosità della fondazione Arvedi-Buschini; trattasi dell'auditorium "Giovanni Arvedi" un vero e proprio gioiello di architettura ed acustica frutto del lavoro congiunto tra lo studio Nagata Acoustics (dell'ingegnere acustico Yasuhisa Toyota) e dello studio di architettura Arkpabi. Una sala da 475 posti capace di fondere le tecnologie più avanzate con l'antico sapere liutario e la tradizione culturale cremonese. Oltre alla creazione di questa sala per concerti di altissimo livello Cremona potrà celebrare

adeguatamente il proprio genio, che l'ha resa celebre in tutto il mondo: Antonio Stradivari. La fondazione ha permesso, infatti, di restaurare le sale del Palazzo dell'Arte al fine di poter, finalmente, ospitare il Museo del Violino, strumento dotato di grandissimo fascino mediante il quale, il liutaio Antonio Stradivari, ha scolpito il proprio nome nel Parnaso dell'arte o, se preferite, dell'artigianato che si trasfigura in oggetto d'arte. Il nuovo museo sarà un vero e proprio polo della liuteria unico al mondo; il Palazzo dell'Arte custodirà una sala



denominata "lo scrigno" entro la quale si potranno ammirare 15 violini dal valore inestimabile frutto del lavoro di maestri eterni quali Antonio Stradivari e Giuseppe Guarneri del Gesù. Adiacente a questa sala i visitatori troveranno la sala reperti dove saranno esposti i bozzetti originali e gli studi alla realizzazione degli strumenti provenienti dalla bottega Stradivari. A conferire un senso di continuità con la tradizione liutaria che Cremona può vantare sarà

V.P.

Software?



Outsourcing?



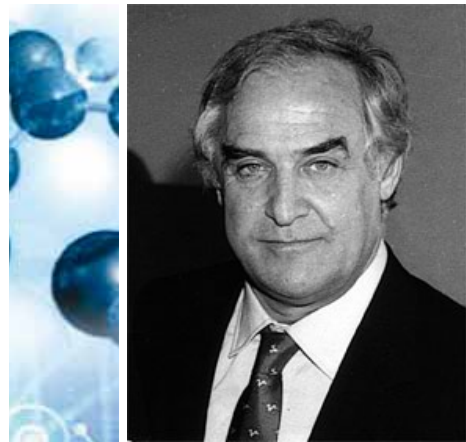
Con Inaz, l'azienda arriva sempre dove vuole.

Volete gestire direttamente il personale della vostra azienda? Inaz vi offre i sistemi software per affrontare in modo semplice e sicuro l'amministrazione e la gestione delle risorse umane. Volete delegare la routine HR e concentrarvi sul core business? Inaz vi garantisce un sistema di outsourcing sicuro e competitivo nei costi. Le decisioni restano vostre, fatica e rischi no. Ma, software o outsourcing, una cosa non cambia. Avete al vostro fianco un'azienda tutta italiana che guarda al futuro. Da 60 anni, le imprese che fanno crescere le persone, crescono con Inaz. Per arrivare dove volete: www.inaz.it

INAZ

Human Energy

La Mipharm capitanata dal Cav. Lav. Giuseppe Miglio fronteggia la crisi con l'arma dell'innovazione: cronaca di una vittoria



Dove affonda le proprie radici la parola "crisi"? Sicuramente il termine che, negli ultimi anni, rimbalza con disperata quotidianità nel vissuto della maggior parte delle imprese deve la propria radice etimologica al greco. "Krisis, derivante da Krino: separo – momento che separa una maniera di essere, o una serie di fenomeni, da un'altra differente." Questa è la traduzione pedissequa del termine in questione che, a ben guardare, non assume una validità negativa nel suo significato originario, potremmo piuttosto definirla atto a constatare un momento transitorio, un attraversamento e superamento di una fase ormai morta a favo-

re di una nuova fase. C'è un tema ricorrente che si intreccia all'operato dei Cavalieri del Lavoro della Lombardia, si tratta di una continua tensione verso l'innovazione, la ricerca ed il progresso; una sorta di eterno attraversamento mirato a migliorarsi utilizzando l'esperienza del passato coniugata ad uno spirito costantemente volto al progresso.

Coloro i quali riescono a dosare in maniera sapiente tali ingredienti, riescono a conferire a questo termine "crisi", per noi sinonimo di sciagura, il concetto di semplice passaggio verso una situazione migliore. Fulgido esempio è la Mipharm, capitanata dal Cav. Lav. Giuseppe Miglio; fondata nel 1998 quest'azienda rappresenta attualmente uno dei nomi più

autorevoli nello sviluppo dei farmaci per conto terzi e di servizi speciali ed innovativi per l'industria farmaceutica. Il Cav. Lav. Miglio, precedentemente alla guida di Sandoz Italia decide di mettersi in gioco in prima persona, forte dell'esperienza e dei successi accumulati come manager nella propria carriera costellata di successi ricoprendo il ruolo dirigenziale per terzi, diviene imprenditore di e per se stesso mediante Mipharm. Investire nel futuro e nella ricerca e soprattutto aprire nuove vie all'innovazione e alla tecnologia rappresentano da sempre la mission di Mipharm. Il frutto del costante impegno, sia di progettazione che di sviluppo clinico di nuove tecnologie, si è concretizzato in quattro principali aree terapeutiche (dermatologia, gastroenterologia, ginecologia e la neonata area di uroandrologia) dove ci si focalizza sull'acquisizione, la ricerca e lo sviluppo di innovativi sistemi di delivery che, applicati a principi attivi già noti, danno accesso a soluzioni terapeutiche in precedenza non disponibili e più "performanti".

In questo ambito della ricerca farmaceutica, Mipharm rappresenta una delle poche realtà italiane in grado di competere con i livelli di ricerca di colossali internazionali in continua crescita, vantando un fatturato attivo nonostante la crisi. Oltre 200 dipendenti, il 10% dei quali ricercatori, 45 milioni di euro di fatturato all'anno, 40 milioni di pezzi prodotti ogni anno, 7 nuove tecnologie di delivery sviluppate dalla sua fondazione, esportazioni in più di 30 Paesi nel mondo: questi i numeri di un'Azienda, che oggi rappresenta una delle unità produttive più all'avanguardia in Europa e vanta l'autorizzazione FDA per tre linee produttive: Spray Nasali, Potent Drugs e Sachet Line.

"La crescita di Mipharm – asserisce il Cav. Lav. Miglio – dovrebbe essere di stimolo per nuovi e giovani imprenditori italiani e, soprattutto, dovrebbe essere valorizzata dai Governi centrale e regionale, favorendo lo sviluppo a sostegno della qualità, dell'innovazione e della serietà imprenditoriale del nostro Paese".



"Fatti non foste a viver come bruti..." La Fondazione Rocca e il Politecnico di Milano seguono la lezione dell'Ulisse dantesco



Nonostante la sconcertante situazione imperante in Italia per ciò che concerne gli investimenti nel campo della ricerca e dell'istruzione, possiamo vantare delle eccezioni di elevata statura, quali il Cav. Lav. della Lombardia Gianfelice Rocca, presidente di Techint Group, fondatore dell'Istituto Clinico Humanitas, ospedale policlinico tra i più prestigiosi d'Europa, centro internazionale di ricerca e didattica. Il curriculum del Cav. Lav. Rocca è talmente importante da essere impossibile da sintetizzare; egli è inoltre presidente del Consiglio di IIT (Istituto Italiano di Tecnologia) e del Comitato consultivo di ANVUR (Agenzia Nazionale per la Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca). A livello internazionale è membro dell'Advisory Board di Allianz Group, del Comitato Esecutivo di Aspen Institute, dell'European Advisory Board

della Harvard Business School e della Trilateral Commission. Ad impreziosire la sua carriera segnaliamo anche il conferimento del premio Leonardo 2009, ricevuto dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nonché la presenza, come unico italiano, presso il comitato direttivo dell'Istituto europeo di innovazione e tecnologia (IET). I 22 professionisti nel direttivo dello IET sovrintenderanno l'attuazione dell'agenda strategica favorendo la nascita di 600 nuove imprese e la formazione di circa 10.000 studenti e 10.000 dottorandi: si tratterà di nuove figure professionali che conighino studi scientifici di eccellente livello a forti elementi imprenditoriali. A coronare l'impegno volto alla ricerca e all'innovazione, che da sempre contraddistingue l'orientamento etico e professionale del Cav. Lav. Gianfelice Rocca, si aggiunge il Politecnico di Milano che, nel 2009, gli conferisce la laurea honoris causa in ingegneria gestionale.

Ed è proprio mediante un sodalizio con il Politecnico di Milano che il Cav. Lav. Rocca si rende protagonista di un progetto prezioso e di respiro internazionale: il tutto verte, come sempre, intorno alla promozione della ricerca e dell'innovazione.

Attraverso la Fondazione Rocca sono stati raggiunti risultati straordinari nel campo della ricerca; grazie a questo "meccanismo scientifico" si è costituito un ponte collaborativo tra Mit, Massachussets Institute of Technology ed il Politecnico di Milano. Tale progetto, nato nel 2005 e rinnovato fino al 2015, con un finanziamento stanziato dalla Fondazione Rocca di 1 milione e 250mila dollari, persegue un duplice obiettivo: appoggiare i momenti di ricerca congiunti tra le due università, anche attraverso lezioni, seminari e incontri, e stimolare un flusso di dottorandi e ricercatori. Il Rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone, ha recentemente messo in luce un punto focale del lavoro svolto dalla Fondazione Rocca sottolineando il fatto che rappresenti una splendida "eccezione" che rappresenta una controtendenza, rispetto all'andamento italiano in campo scientifico, ecco le sue parole: "Anche i nostri giovani detengono il genio e le competenze adeguate per rendersi "ambasciatori di Milano" nonché interlocutori naturali per le imprese italiane, agevolandone l'internazionalizzazione." Ogni anno, quindi, la Fondazione Fratelli Agostino e Enrico Rocca investirà 250mila dollari con cui realizzare due «post-doc at

Mit fellowship» annuali al Mit, diversi soggiorni di 6-18 mesi come «visiting students» presso il Mit per studenti e dottorandi del Politecnico e, viceversa, analoghi soggiorni a Milano per studenti e dottorandi del Mit. I risultati parlano da soli: ad oggi questa illuminata realtà vanta un bouquet di 50 progetti di ricerca congiunti realizzati grazie al contributo della Fondazione Rocca, per un totale di oltre 50 menti coinvolte fra dottorandi, studenti, post doc e ricercatori. Gli ambiti di lavoro spaziano dalla bioingegneria alla scienza dei materiali, senza escludere l'ingegneria meccanica, energetica, elettronica ed informatica. Le ultime ricerche, citate recentemente da svariati quotidiani nazionali quali il Corriere della Sera, riguardano uno studio del cervello umano finalizzato ad isolare i fattori precursori del morbo di Alzheimer, la costruzione di un dispositivo atto al monitoraggio domiciliare del feto in gravidanza nonché la creazione di nuovi linguaggi di programmazione per software. Il Cav. Lav. Gianfelice Rocca si sta spendendo al fine di instillare una cultura di promozione e valorizzazione della ricerca scientifica presso il nostro Paese, dimostrando che anche le nostre giovani generazioni, fulgido esempio ne è il Politecni-

co di Milano, possono produrre "eccellenza" competitiva a livello mondiale se posti nelle condizioni adeguate a coltivare il proprio talento. Questa è la migliore ricetta anti-crisi che si potesse auspicare, perché soltanto il progresso e la conoscenza salvano l'uomo:



"Da Neresine a Milano" la storia di un uomo prezioso in un libro magistralmente edito: la vita straordinaria di Fulvio Bracco



Si intitola "Da Neresine a Milano, Fulvio Bracco racconta", trattato di un volume curato dalla Fondazione Bracco utile a diffondere e tatuare nel lettore la memoria di un Cavaliere che fece l'impresa o, più semplicemente, di un uomo venuto dal mare e trapiantato a Milano che ha saputo rendere la propria vita una sinfonia sempre in crescendo; da appassionato melomane qual'era. Questa non è la storia della Bracco. E' un viaggio nella



memoria. "In un dedalo di ricordi, in cui il filo di Arianna è il legame ideale con le mie origini istriane e mi riconduce sempre alla mia amata Neresine, nell'isola di Lussino. Mi accompagnano mio padre e mia madre, che rivedo nella casa di famiglia a Neresine, poi a Trieste, e infine a Milano. Non è lo scandirsi ordinato dei giorni, di anni. Piuttosto, a



volte, è un incalzare di avvenimenti; a volte, è un tornare a ritroso per riprendere un pensiero, un'emozione. Mi sono ascoltato e anche interrogato, raccontando di persone care, di amici, di luoghi amati, di lavoro, di momenti felici e di momenti molto duri. A chi avrà avuto la pazienza - mi piacerebbe dire curiosità - di seguirmi in questo "viaggio", vorrei essere riuscito a trasmettere i valori in cui credo e per i quali mi sono impegnato come Cittadino Italiano e imprenditore".

Qui risiede la forza e l'eleganza di questo libro che appassiona alla lettura in quanto non si tratta di una sorta di agiografia postuma studiata per santificare il Cav. Lav. Bracco, indubbiamente uomo dotato di capacità extra-ordinarie, ci troviamo, piuttosto, ad immergerci nel racconto di una vita fornitoci dal suo protagonista mediante i suoi appunti personali. C'è, indubbiamente, molto spazio dedicato alla storia dell'azienda ma c'è anche Anita, amantissima moglie del Cavaliere, c'è la storia delicata e così "umana" del loro primo incontro e di quell'unione, inizialmente osteggiata ed in seguito benedetta dal padre Elio, che ha condotto alla nascita di tre figlie: Diana, Adriana e Gemma. Splendide foto in bianco e nero che accompagnano i racconti di Fulvio Bracco che si snodano per tutto il Novecento. Questo volume è carico di sfaccettature in quanto, attraverso la narrazione delle vicende della famiglia Bracco, inevitabilmente ci si imbatte nella storia d'Italia, le sue due



guerre, il boom economico, la naturale evoluzione della città di Milano, le prime scaligere ed i suoi cittadini operosi che hanno trovato, presso la Bracco, una seconda famiglia. Involontariamente, senza mai salire in cattedra, le parole di Fulvio Bracco insegnano, quasi spronano il fruitore del volume, a dissotterrare i propri talenti per rendere la propria vita unica e degna di essere vissuta. Emergono, infatti, il ritratto di un imprenditore che, oltre al genio e all'intuito dei quali è stato naturalmente dotato, ha studiato con perizia presso la facoltà di chimica ed in seguito lavo-

natali ed un imprinting mai dimenticato, e la nebbia della sua Milano, città che lo ha accolto ed adottato e che Fulvio Bracco ha contribuito a rendere operosa e fiera: ecco la sintesi della sua essenza. Fra i tantissimi stralci di vissuto che il volume contiene c'è un aneddoto semplice, qualcosa di piccolo a ben guardare rispetto alle imprese titaniche che il Cav. Lav. Bracco ha affrontato e vinto, ma in quel racconto risiede tutto ciò che serve per comprendere il suo approccio verso il mondo e i suoi valori: rispetto per il prossimo, fede profonda nella scienza e convinzione stoica



rato, con dovizia, abnegazione ed un impegno sistematico che ha incluso molti sacrifici e privazioni allo scopo di tutelare l'azienda e tutti coloro che vi lavoravano. Un capofamiglia instancabile sia tra le mura domestiche che presso il perimetro della propria impresa, un uomo che ha "fregato" anche la vecchiaia in virtù della sua

che la conoscenza possa essere lo strumento per migliorare lo status della collettività, cura nell'investire il proprio tempo ed energie, amore per la cultura ed il progresso. "Mi sono impegnato in una attività che mi ha dato grandi soddisfazioni: insegnare nelle scuole tecniche serali del Comune di Milano. Tenevo lezioni



fame di vita e conoscenza, con lo sguardo sempre proiettato verso il futuro, votato alla ricerca e all'innovazione ma anche verso quel mare dal quale, in giovane età, è stato strappato. Il mare della sua Neresine, paesino che gli ha conferito i

di chimica analitica due o tre volte la settimana, iniziando alle ore 21. Gli studenti erano bravissimi. Erano giovani lavoratori - operai, impiegati - che si dedicavano allo studio con grande volontà e serietà. Avevo delegato il Comune a



devolvere in beneficenza il mio stipendio: facevo l'insegnante soltanto per aiutare quei giovani. Avevo in azienda operai che frequentavano le scuole serali e sapevo facevano molti sacrifici". Impossibile, infine, non menzionare il contributo di Fulvio Bracco come Presidente del Gruppo Lombardo dei Cavalieri del Lavoro. "Era il 1983. Sono stato eletto Presidente e sono rimasto lì 18 anni. Nel contempo ero anche Vicepresidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro (...) Ho lavorato molto per il Gruppo e la Federazione. Ho cominciato piano piano a far crescere l'immagine e la presenza attiva nella realtà milanese e lombarda dei Cavalieri del Lavoro organizzando forum e convegni di ap-

profondimento critico propositivo sulle problematiche socio economiche del paese. Una bella tradizione da me avviata sono stati i "martedì": in quella giornata il Gruppo invitava una personalità o della politica o delle scienze o dell'economia. Giovanni Spadolini, Presidente del Senato, è venuto da noi tre volte. A quei nostri incontri la partecipazione dei Cavalieri del Lavoro è sempre stata altissima". Il Cavaliere Fulvio Bracco si è spento all'età di 98 anni, la figlia Diana Bracco, anch'essa Cav. Lav. della Lombardia ne ha raccolto l'importante eredità imprenditoriale mostrando di la medesima stoffa del fuori classe che ha contraddistinto il padre.

di Valeria Panzeri



Addio all'Ingegnere Carlo Lotti, vero uomo di scienza, memorabile il suo discorso agli alunni del Collegio Universitario Lamaro Pozzani: "Dite sì al progresso scientifico"



di Lotti parte dalle statistiche che mettono in evidenza come il 90% dell'energia consumata nel nostro Paese derivi da combustibili fossili. L'altro pilastro su cui Lotti fonda il proprio ragionamento è uno studio del Massachusetts Institute of Technology del 1972 circa i limiti dello sviluppo, del quale, basandosi sulla possibile evoluzione di risorse naturali,



Ci lascia un uomo di scienza, L'ingegnere civile e idraulico, nonché docente universitario di Costruzioni idrauliche, Carlo Lotti, la cui carriera è stata improntata sulla risoluzione pratica di problematiche concernenti la necessità di coniugare il progresso mediante un corretto impatto ambientale. Sempre lungimirante l'uomo ha tenuto una lezione importante ai giovani del Collegio Universitario Lamaro Pozzani circa la necessità urgente che il mondo scientifico prenda presto posizioni nette sul tema delle energie rinnovabili, mettendo a punto soluzioni idonee alle esigenze del pianeta. La lettura che l'ingegnere Carlo Lotti offre nel 2011 ai suoi uditori presso il Collegio Universitario Lamaro Pozzani è foriera di interessantissimi spunti di riflessione circa la questione energetica, oggi tanto centrale in Italia quanto nel mondo intero. Il discorso

alimento, popolazione, industria e inquinamento, si ipotizza una crisi mondiale tra il 2020 e il 2030. Evidentemente tutti questi cinque aspetti sono strettamente correlati alla questione energetica globale. La domanda che Lotti pone a se stesso e al suo giovane auditorio è se possa esistere una soluzione circa la questione energetica.

Certamente si deve passare da un ridimensionamento della percentuale dei combustibili fossili a vantaggio di tipologie energetiche alternative, quali, ad esempio, le rinnovabili o il nucleare.

Tale trasformazione è più facile a dirsi che a farsi, soprattutto a causa della mancanza di conoscenza specifica dei problemi e dell'emotività dimostrata dall'opinione pubblica in materia energetica e, questione ancor più grave, dalle istituzioni demandate a prendere decisio-

ni. La soluzione al problema, o quantomeno una modalità costruttiva di affrontarlo in modo, risiede, secondo l'ingegnere, in uno studio pubblicato nel 2009 dal fisico inglese David J.C. MacKay, intitolato "Numeri non aggettivi", il titolo stesso suggerisce che le decisioni e le politiche energetiche debbano necessariamente essere basate su evidenze e non su opinioni. Uno degli stralci riportati da Lotti esplica in modo estremamente chiaro e coinciso la sua visione del problema, che risulta convergente con quella proposta dal fisico: "Because Britain currently gets 90% of its energy from fossil fuels, it's no surprise that getting off fossil fuels requires big, big changes - a total change in the transport fleet; a complete change of most building heating systems; and a 10 or 20 fold increase in green power. Given the general tendency of the public to say

"NO" to wind farms, "NO" to nuclear power, "NO" to tidal barrages, "NO" to anything other than fossil fuel power systems. I am worried that we won't actually get off fossil fuels when we need to. (...) We need to stop saying "NO" and start saying "YES".

Lotti, a questo punto, sviluppa la visione espressa da MacKay e entra nel merito della questione energetica discutendo quattro scenari:

lo stato attuale dei consumi energetici; l'effetto congiunto di un raddoppio delle energie rinnovabili e di un risparmio energetico; lo sviluppo di un nucleare aggiunto a quanto al punto 2 di questa lista;

l'introduzione di un nuovo propellente aggiunto di nuovo a quanto al punto 2.

L'ingegnere asserisce che solamente una politica sinergica legata allo sviluppo congiunto delle energie rinnovabili, del nucleare, della messa in atto di strategie di risparmio energetico e di un eventuale nuovo propellente, per il quale risulti nevralgico il lavoro di ricercatori e scienziati che devono avere tra le proprie priorità quella di dare risposte in merito a tale questione, possa portare alla soluzione finale e sostenibile tanto anelata da tutti. Per arrivare a ciò è assolutamente necessario "mettere a punto un piano energetico che trovi un equilibrio fra le possibilità,

senza privilegiarne nessuna, né penalizzandone altre. Un piano che accetti il risparmio nei limiti della sopportabilità, che preveda lo sviluppo delle rinnovabili nei limiti delle possibilità fisiche territoriali, che non ignori il nucleare con l'auspicio che possa essere di fusione, che spinga l'ambiente scientifico a moltiplicare gli sforzi per un nuovo propellente".

Per fare tutto questo di deve smettere di dire "no" a priori e iniziare a prepararsi al "sì" senza pregiudizi e basandosi su fattori oggettivi; insomma si deve incominciare ad agire.

V.P.



Manifestazioni promosse e organizzate dal Gruppo Lombardo dal 1975 al 2012

24 settembre 1975 – Stresa – incontro con il Gruppo Piemontese sul tema "Presenza dei Cavalieri del Lavoro nella società attuale"

17 maggio 1980 – Cernobbio, Villa D'Este – Convegno Nazionale dei Cavalieri del Lavoro sul tema "L'evoluzione della piccola e media industria lombarda: una proposta per le aree nazionali in via di sviluppo"

19 maggio 1984 – Gardone Riviera – Convegno Nazionale dei Cavalieri del Lavoro sul tema "Innovazioni tecnologiche e sviluppo industriale: quali le future possibili strategie industriali?"

26 maggio 1989 – Cernobbio, Villa D'Este – Convegno di Primavera dei Cavalieri del Lavoro sul tema "La competitività del sistema Italia"

23 novembre 1990 – Milano Assolombarda – I° Forum sul tema: "Il risparmio degli italiani: come investirlo negli anni '90"

8 maggio 1992 – Bergamo, Centro Congressi Giovanni XXIII – II Forum sul tema "Mondo produttivo ed efficienza della pubblica amministrazione in Lombardia"

19 novembre 1993 – Milano, Assolombarda – III Forum sul tema "I costi della non collaborazione in Lombardia"

24 novembre 1995 – Mantova, Banca Agricola Mantovana – IV Forum economico in collaborazione con il Gruppo Triveneto dei Cavalieri del Lavoro sul tema "La costruzione del mercato"

17 maggio 1996 – Bergamo, Centro Congressi Giovanni XXIII – Convegno in collaborazione con la Camera di Commercio e Unione Industriali di Bergamo sul tema "Nuove opportunità nella strategia di sviluppo delle piccole e medie imprese"

9 Febbraio 1998 – Milano, Assolombarda – V Forum sul tema "La pubblica amministrazione e lo sviluppo dell'economia: ostacolo o promozione?"

13 novembre 1999 – Milano, Fondazione Cariplo – VI Forum sul tema "La leadership nella Società del 2000: una sfida ineludibile per l'Italia del terzo millennio"

21 settembre 2002 – Milano, Palazzo delle Borsa Valori – Convegno Nazionale dei Cavalieri del Lavoro sul tema "La modernizzazione del Paese: infrastrutture e Ambiente"

27 maggio 2003 – Milano, Centro Congressi Fondazione Cariplo – Assemblea Pubblica sul tema "Cultura umanistica e cultura professionale nell'Europa Unita"

19 aprile 2004 – Bergamo, Centro Congressi Giovanni XXIII – Convegno in collaborazione con Confindustria Lombardia sul tema "Infrastrutture e ambiente: le Reti opportunità per lo sviluppo"

17 maggio 2004 – Milano, Centro Congressi Fondazione Cariplo – Convegno in collaborazione dell'Associazione Angelo De Gasperi del Niguarda Ca' Granda sul tema "Immaginando il cuore"

28 giugno 2004 – Milano, Centro Congressi Fondazione Cariplo – Assemblea Pubblica sul tema: "Burocrazia in Italia: occorre cambiare"

17 maggio 2005 – Milano, Società del Giardino – promosso dal Gruppo Lombardo, incontro del Prof. Ing. Adriano De Majo Rettore della LUISS Guido Carli di Roma con i laureati del Collegio Universitario Lamaro – Pozzani sul tema "Ricerca e innovazione: la sfida lombarda per la competitività globale delle imprese"

6 giugno 2005 – Milano, Museo Diocesano – Assemblea Pubblica sul tema "L'era digitale nuove tecnologie: applicazioni e implicazioni"

9 novembre 2005 – Milano, Società del Giardino – promosso dal Gruppo Lombardo, incontro dei Rettori delle Università milanesi con i laureati del collegio Universitario Lamaro – Pozzani per valutare la validità degli stages.

18 febbraio 2006 – Milano, Fiera Milano Congressi – Convegno internazionale sul tema "Il turismo come fattore di sviluppo dell'economia italiana" in apertura della BIT 2006.

14 giugno 2006 – Milano, Società del Giardino – Assemblea Pubblica sul tema "Risparmio Credito e Finanza - per le Famiglie, per le Imprese, per il Paese"

12 maggio 2007 – Milano - Centro Congressi Fondazione Ca-

riple, - Convegno Nazionale dei Cavalieri del Lavoro sul tema "Migrazione: Integrazione, Sicurezza e Fattore di sviluppo dell'economia italiana"

30 giugno 2008 – Milano, Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia – Assemblea Pubblica sul tema "Le connessioni: nuovi valori per lo sviluppo dell'Italia"

22 giugno 2009 – Milano – Centro Congressi Fondazione Cariplo – Assemblea Pubblica sul tema "L'economia italiana nella crisi della finanza globale"

21 giugno 2010 – Milano – Società del Giardino – Assemblea Pubblica sul tema "Riforme per la Crescita"

20 giugno 2011 – Milano – Circolo di Presidio dell'Esercito – Assemblea Pubblica sul tema "Il Ruolo della Lombardia nel Processo dell'Unità d'Italia"

30 marzo 2012 – Milano – Palazzo Morando Dall'atelier alla bottega all'impresa

18 giugno 2012 – Milano – Società del Giardino Via S. Paolo, 10 - *Assemblea parte pubblica - "Crescita e debito pubblico"*

Lunedì 17 giugno 2013
si svolgerà alla Società del Giardino
Via S. Paolo 10 - Milano
l'Assemblea parte pubblica sul tema:
Europa Euro Italia